

Il teatro di Jean Luc Lagarce



Scritto da Susanna Battisti

20 Set, 2009 at 02:39 PM



Quando era in vita non ebbe mai l'onore di vedere le sue commedie allestite sulla scena, ma dopo la sua prematura scomparsa, avvenuta nel 1995, il grande drammaturgo, attore e regista francese Jean Luc Lagarce venne rivalutato a tal punto che oggi è l'autore contemporaneo più rappresentato in Francia, il terzo subito dopo Shakespeare e Molière. Buona parte della sua vasta produzione

teatrale è stata tradotta in almeno dodici lingue e numerosi registi europei hanno sfidato l'ambigua intensità dei suoi testi. In Italia i riflettori si sono accesi sul suo teatro solo di recente, con la messinscena al Piccolo di *Giusto la fine del mondo* e de *I pretendenti*, per la regia, rispettivamente, di Luca Ronconi e di Carmelo Rifici e con l'allestimento di *Ultimi rimorsi prima dell'oblio* diretto da Lorenzo Loris all'Out-Off di Milano. Tutte e tre le commedie, inoltre, sono state raccolte, insieme a *Noi, gli eroi*, in un prezioso volume curato da Franco Quadri che è strumento indispensabile per assaporare la straordinaria qualità poetica del teatro di Lagarce.



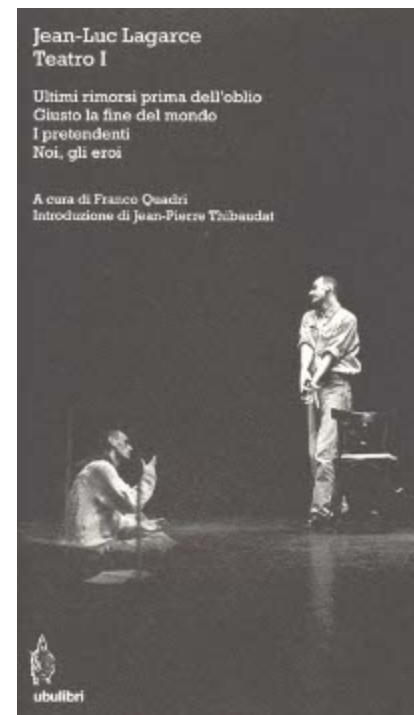
La musicalità del linguaggio si percepisce anche ad una semplice lettura silenziosa del testo che, per altro, permette di carpire i meccanismi segreti e i movimenti di una concertazione linguistica che, paradossalmente, si fonda sulla difficoltà del dire. I personaggi sono colti nello sforzo di dar voce ai propri pensieri e ai propri sentimenti. Sono quasi sempre alla ricerca della parola giusta e il loro dire procede per tentativi e tentennamenti. Molto spesso ripetono intere frasi oppure elencano tempi diversi di uno stesso verbo, come per convincere se stessi dell'esattezza o della veridicità delle loro affermazioni. A volte si astengono dal rivelare verità a lungo trattenute, altre volte le spiattellano con rabbia improvvisa. Mentono anche un po' o, come scrive Jean-Pierre Thibaudat "recitano la recita della verità del dire".

L'interazione linguistica è l'asse portante delle commedie di Lagarce che, totalmente prive di intreccio, si risolvono essenzialmente nell'incontro di un gruppo di individui che parlano senza comunicare e che non vengono a capo

delle questioni per le quali si sono riuniti. Dialoghi verbosi di snodano ora con lentezza ora a passo accelerato, per lasciare il passo a lunghissimi monologhi interiori attraverso i quali i personaggi creano un forte legame con il pubblico. Le battute assomigliano a brandelli di un soliloquio anche perché, il più delle volte, i parlanti sono così intenti a seguire il filo dei propri pensieri da non ascoltare i loro interlocutori. Questo accade soprattutto quando i personaggi sono legati da vincoli familiari, come nel caso di *Giusto la fine del mondo*, o da rapporti affettivi come in *Ultimi rimorsi prima dell'oblio*. Una solitudine senza scampo li incapsula tutti, anche quando sono in tanti, come nel caso de *I pretendenti* in cui ben diciassette personaggi occupano quasi simultaneamente la scena.

In *Giusto la fine del mondo* (1990), da molti considerata il capolavoro di Lagarce, Louis ritorna, dopo anni di assenza, nella casa della madre e della sorella Suzanne con l'intento di comunicare alla famiglia di essere in procinto di morire. Ad accoglierlo c'è anche il fratello minore Antoine con la moglie Catherine. La riunione familiare che può svolgersi una domenica o durante un anno intero, è come sospesa nel non tempo e si consuma in un luogo scarsamente connotato. Sulla scena accade ben poco e spesso le parole sembrano fondere passato, presente e futuro in un'unica battuta, dando l'impressione che il tempo della rappresentazione venga a coincidere, in certi momenti, con quello della coscienza dei personaggi.

Incorniciata da prologo e da un epilogo e costituita da due parti suddivise in brevi scene, la commedia è costruita secondo la tecnica del montaggio cinematografico: ogni scena assomiglia infatti ad un fermo-immagine su uno o più parlanti oppure ad un piano sequenza che li inquadri tutti. I dialoghi sono carichi di ricordi, di antichi rancori, di contrasti irrisolti, di moti di affetto repressi e, non da ultimo, di note di rimprovero nei confronti di Louis che per lunghi anni ha evitato il contatto anche epistolare con i suoi e che ora si sente uno "straniero" tra loro. A ben guardare, egli viene accolto con un calore che lui in fondo teme. Come quello di Stephen Dedalus, l'auto-esilio che Louis si è imposto sembra essere un arma per difendersi dalla paura dell'abbandono e della perdita. Il suo essere scrittore e intellettuale lo separa inevitabilmente dal fratello Antoine che lavora in una fabbrica di utensili e il divario tra loro emerge con forza da scambi verbali pregni di emozioni trattenute. La tensione che spesso si percepisce dietro le parole è tenuta a freno anche dai modi urbani dei personaggi che appartengono tutti a quella borghesia di provincia che, qui come altrove, viene stiletata della ironia pungente di Lagarce. Louis, alla fine, non riesce a confidare il suo terribile segreto e il suo monologo di commiato indirizzato al pubblico è "un lungo gioioso grido" di liberazione e un





grido di dolore allo stesso tempo.

Ultimi rimorsi prima dell'oblio (1986) riunisce invece tre amici, Pierre, Paul ed H el ene, nella casa di campagna che avevano acquistato in comune molti anni prima e dove avevano convissuto in un misterioso legame di amore e amicizia. Ora ci vive soltanto Pierre che, dopo quindici anni di separazione, riceve la visita di Paul ed H el ene con le loro rispettive famiglie. Si incontrano per

concordare la vendita della propriet  ma alla fine non decidono niente. In realt  la questione della casa nasconde altre verit  indicibili e serve da spunto per mettere in moto un meccanismo dialogico molto frammentario che rivela solo in piccola parte i sentimenti ambigui dei personaggi. Lise, la figlia appena adolescente di Antoine e di Anne   spettatrice esterna e sarcastica del comportamento degli adulti e il suo punto di vista mette in risalto il loro progressivo imborghesimento e il baratro che li separa dalla sua generazione. Il passare del tempo, del resto,   il fulcro intorno al quale ruotano i discorsi dei personaggi. Le aggressioni verbali di H el ene lasciano intuire i suoi trascorsi con Paul e Pierre e tutti fanno riferimento a ci  che sono stati e a quello che sono diventati. Antoine ed Anne sono vistosamente tagliati fuori dal misterioso passato dei loro rispettivi coniugi e la loro goffa presenza commenta da sola l'improbabilit  dei loro reciproci matrimoni. Tutti abbandonano frettolosamente la scena senza essersi detti davvero qualcosa, ma la dinamica dei loro rapporti si evince proprio da ci  che non hanno avuto il coraggio di dire.

Sorprendente e assolutamente originale   il modo di Lagarce di dar forma al non detto attraverso profluvii di parole. In questo senso si distingue dai maestri del Teatro dell'Assurdo ai quali, come molti drammaturghi contemporanei, deve comunque qualcosa. Soprattutto ne *I pretendenti* (1992) dove una folla di personaggi si riunisce in occasione dell'elezione del nuovo direttore di un'associazione culturale di una cittadina di provincia. Qui l'ironia di Lagarce diviene feroce e la comicit  di certe situazioni fa pensare in certi punti a Ionesco. Le discussioni tra segretarie, consulenti e



rappresentanti dell'amministrazione comunale, le liti interminabili per capire chi si   dimenticato di andare a prendere alla stazione l'inviato del Ministero da Parigi, le smancerie verbali per ingraziarsi il potere sono tanto paradossali quanto vicine ad una realt  che Lagarce conosceva sin troppo bene. Si assiste al crescendo di una generale insoddisfazione inespressa che si traduce in tanti piccoli contrasti tra i protagonisti. I singoli personaggi si confondono in un coro in cui le battute di

più persone si accavallano l'una sull'altra. Qui, più che mai, il linguaggio figura come maschera dietro la quale si nascondono i veri volti degli individui.



La transitività tra vita e teatro emerge ancor più visibilmente in *Noi, gli eroi* (1995) in cui i membri di una famiglia di attori itineranti cominciano a recitare il dramma della loro vita, subito dopo uno spettacolo che ha avuto luogo fuori scena. Scritto da Lagarce per

intrattenere i suoi attori durante la tournée del suo allestimento del *Malato immaginario*, la commedia trae i nomi di diversi personaggi e alcune battute dal *Diario* di Kafka. Per il resto, tuttavia, la storia è del tutto originale. I teatranti parlano del loro girovagare in una Europa centrale devastata dalla guerra, degli incerti del loro mestiere, degli stenti che devono patire. I più anziani rimpiangono i tempi andati, i più giovani esprimono il loro scontento nonostante si accingano a festeggiare il fidanzamento della figlia minore dei capocomici con un giovane attore. Tra un litigio e l'altro e per motivi di cui sfugge la comprensione, i membri della compagnia escono ad uno ad uno dalla scena della loro vita in comune, le coppie si separano definitivamente e tutto si riduce ad un'occasione perduta.

Ultimato poco prima della sua morte, questo struggente canto del cigno di Lagarce lascia immaginare la piega visionaria che il suo grande teatro avrebbe potuto prendere e fa rimpiangere di non aver conosciuto prima l'opera di un grande stratega della scena.

Didascalie delle immagini

Fig. 1, Foto di scena da *Giusto la fine del mondo*, per la regia di Luca Ronconi

Fig. 2, Ritratto fotografico di Jean-Luc Lagarce

Fig. 3, Foto di scena da *Ultimi rimorsi prima dell'oblio*, per la regia di Lorenzo Loris

Fig. 4, Foto di scena da *Ultimi rimorsi prima dell'oblio*, per la regia di Lorenzo Loris

Fig. 5, Foto di scena da *I pretendenti*, per la regia di Carmelo Rifici

Scheda tecnica

Jean-Luc Lagarce, *Teatro I*, a cura di Franco Quadri, Introduzione di Jean-Pierre Thibaudat, Ubulibri, Milano, 2009 (copertina nel testo).

[Chiudi finestra](#)